

Mutamento linguistico in contesto migratorio: quale tempo perfettivo per l'italiano d'Australia?

Marinella Caruso
The University of Western Australia

ABSTRACT

Questo contributo riporta i primi risultati di una ricerca in corso volta a verificare l'incidenza di due tempi perfettivi, il passato prossimo e il passato remoto, nell'italiano d'Australia parlato da immigrati italiani del secondo dopoguerra. Nel contesto australiano la presenza dell'inglese a contatto con l'italiano determina una redistribuzione delle lingue del repertorio con conseguenze per il sistema linguistico dell'italiano. Attraverso l'analisi del passato prossimo e del passato remoto si vuole pertanto investigare la dinamica di possibili cambiamenti grammaticali in atto. Sebbene le tendenze d'uso di questi due tempi perfettivi siano state documentate per l'italiano in Italia, la concorrenza tra i due tempi in questione non è mai stata affrontata sistematicamente riguardo all'italiano all'estero. La presente ricerca esplora, nello specifico, la varietà meridionale di italiano, di parlanti calabresi e siciliani, varietà per la quale la letteratura sull'italiano in Italia ha confermato la vitalità del passato remoto (Bertinetto e Squartini 1996). I dati provengono da conversazioni condotte da due intervistatori, un parlante del nord e uno del sud. È risaputo che le caratteristiche dell'interlocutore incidono sul comportamento linguistico del parlante (Trudgill 2002). In particolare, quindi, la ricerca si propone di esplorare la relazione tra alcune delle caratteristiche sociolinguistiche dell'interlocutore (la varietà geografica appunto) e la preferenza per uno o l'altro tempo perfettivo nella conversazione.

INTRODUZIONE

Questo contributo si colloca nell'ambito degli studi sull'italiano in contesto migratorio e riporta i primi risultati di una ricerca in corso volta a verificare l'incidenza di due tempi perfettivi, il passato prossimo e il passato remoto (qui anche PP e PR), nell'italiano d'Australia parlato da immigrati italiani del secondo dopoguerra. Nel contesto australiano, come ampiamente delineato nella letteratura sull'italiano dell'emigrazione in Australia (Bettoni 2010; Bettoni e Rubino 1996; Caruso 2010; Ciliberti 2007; Rubino 2014), la presenza dell'inglese a contatto

con l'italiano determina una redistribuzione delle lingue del repertorio con conseguenze per il sistema linguistico dell'italiano. Attraverso l'analisi del passato prossimo e del passato remoto si vuole pertanto investigare la dinamica di possibili cambiamenti grammaticali in atto.

Sebbene le tendenze d'uso di questi due tempi perfettivi siano state documentate per l'italiano in Italia, la concorrenza tra i due tempi in questione non è mai stata affrontata sistematicamente riguardo all'italiano all'estero. In contesto australiano già Bettoni (1991) aveva registrato l'assenza del passato remoto, ma su dati provenienti da parlanti settentrionali (cfr. oltre su variazione diatopica), e altri studi che hanno affrontato le conseguenze strutturali del contatto linguistico sull'italiano in contesto migratorio si sono concentrati prevalentemente sulla seconda generazione (cfr. tra gli altri Auer e di Luzio 1984 per la Repubblica Federale di Germania; Berruto 1998 per la Svizzera; Jaspert e Kroon 1991 per i Paesi Bassi).

La presente ricerca esplora, nello specifico, la varietà meridionale di italiano, di parlanti calabresi e siciliani, varietà per la quale la letteratura sull'italiano in Italia ha confermato la vitalità del passato remoto (Bertinetto e Squartini 1996). In lavori precedenti avevo già notato l'uso diffuso del passato prossimo nel discorso di immigrati calabresi (Caruso 2004, 2010). Tale uso aveva fatto ipotizzare che i parlanti avessero voluto riprodurre un tipo di varietà simile a quello dell'intervistatrice (parlante settentrionale) e meno marcato regionalmente. Si veda per esempio lo scambio riportato in Caruso (2010: 133) tratto da un'intervista con una parlante che usa prevalentemente il passato prossimo come forma perfetta: *I: dopo quanti anni siete tornati in Italia? Una decina d'anni la prima volta? P: no, la prima volta, (rivolgendosi al marito) quando fu la prima volta che tornammo a prima volta all'Italia?* Qui l'uso del passato remoto era stato interpretato in relazione al cambio di interlocutore e quindi al passaggio ad una varietà più regionalmente marcata. Lo studio attuale si basa su nuovi dati e mira a verificare se la provenienza regionale e la varietà d'italiano dell'interlocutore possano in qualche modo influire sulla scelta del tempo perfetto da parte del parlante. I dati provengono da conversazioni condotte da due intervistatori, un parlante del nord (chi scrive) e uno del sud. È risaputo che le caratteristiche dell'interlocutore incidono sul comportamento linguistico del parlante (Trudgill 2002). In particolare, quindi, la ricerca si propone di esplorare la relazione tra alcune delle caratteristiche sociolinguistiche dell'interlocutore (la varietà geografica appunto) e la preferenza per uno o l'altro tempo perfetto nella conversazione.

Ad un'introduzione sull'uso del passato prossimo e del passato remoto nell'italiano seguono, nell'ordine: l'impostazione della ricerca, la presentazione dei risultati basati su un campione dei dati e la discussione.

Passato prossimo e passato remoto

Semantica e modalità d'uso dei tempi perfettivi sono state discusse ampiamente nell'ambito della linguistica italiana. In italiano i tempi verbali esprimono sia nozioni di tempo, ovvero una collocazione sull'asse temporale, che di aspetto, la visualizzazione della struttura interna della situazione (Bertinetto 1991; Bertinetto e Squartini 2016). Secondo le grammatiche dell'italiano standard, il passato prossimo e il passato remoto esprimono entrambi l'aspetto perfetto, caratterizzato da una visualizzazione della situazione nella sua globalità, e che ne include il punto finale (Renzi et al. 2001). L'opposizione tra passato prossimo e passato remoto è anch'essa di natura aspettuale, in quanto segnala la distinzione tra aspetto compiuto e aspetto aoristico rispettivamente. Le due frasi che seguono esemplificano tale distinzione: il perdurare nel dato momento di riferimento degli effetti di un'azione passata, nel primo esempio; la focalizzazione della situazione indipendentemente dai suoi effetti, nel secondo.

- (1) *Ho comprato questa macchina un paio di anni fa* (il locutore ne è ancora in possesso) (Bertinetto 1991: 89).
- (2) *Gli prestai un libro il 3 gennaio 1990 (me lo restituì dopo una settimana e da allora non l'ho più visto)* (Squartini 1995: 124).

Come osserva Bertinetto (1991), il tratto caratterizzante della semantica del passato prossimo, e che lo oppone al passato remoto, consiste nella possibilità di istanziare un Momento di Riferimento (MR) rispetto al quale l'avvenimento viene rappresentato come compiuto. Cfr. *A quest'ora (adesso, ecc.) Gianni è arrivato*, in cui l'avverbio attiva il MR (Bertinetto e Squartini 1996: 386). Al contrario, il passato remoto non prevede la presenza di un Momento di Riferimento, tanto che non è compatibile con un'espressione avverbiale; cfr. **A quest'ora (adesso, ecc.) Gianni arrivò*. Il passato remoto segnala un avvenimento che è sempre localizzato anteriormente al Momento dell'Enunciazione e indipendentemente dai suoi effetti (*Gianni arrivò nel 1955*). Impieghi comuni del passato prossimo in cui l'evento è strettamente connesso con il MR e che rientrano nell'ambito della nozione semantica generale della compiutezza comprendono i seguenti: rilevanza attuale (*Ho studiato e sono pronta per l'esame*); esperienziale (*Sei mai stato in Australia?*); notizia fresca (*Non andar via. È arrivato Gianni!*).

La breve esposizione potrebbe far pensare a una netta contrapposizione semantica tra PP e PR e di conseguenza a una sua chiara differenziazione funzionale nell'uso. In realtà nell'italiano contemporaneo il passato prossimo ha assunto una duplicità aspettuale che lo rende assolutamente equivalente al passato remoto, o, in altri termini, che gli permette di esprimere valore aoristico senza quello di compiutezza. Bertinetto e Squartini (1996: 387) definiscono tali usi "sconfinamenti verso funzioni tipicamente aoristiche, frutto di una graduale erosione compiutasi ai danni del Passato Semplice". Questi usi non sono esclusivi dell'italiano ma il risultato di un'evoluzione ("aoristic drift") che interessa, in grado diverso, anche altre lingue romanze (Bertinetto e Squartini 2016; Dahl 2000).

Che cosa regola dunque l'uso effettivo dei due tempi nell'italiano contemporaneo? La distribuzione di passato prossimo e passato remoto è determinata, oltre che da fattori linguistici (semantici, di carattere aspettuale), da: varietà geografica, tipo di testo e grado di formalità. Chiunque trascorra tempo sia al nord che al sud d'Italia può confermare l'opinione diffusa che vi sia una certa contrapposizione tra le due aree geografiche almeno nell'uso parlato. Al nord si nota la predominanza del passato prossimo, mentre al sud, al contrario, la vitalità del passato remoto. Squartini (1995: 125) afferma: "la frequenza del passato semplice nella lingua colloquiale aumenta più ci si sposta verso le varietà meridionali. (...) Nelle varietà meridionali il passato semplice è molto più frequente, sebbene sia usato anche il passato composto". Per entrambe le varietà menzionate, queste tendenze vanno interpretate in relazione all'influenza dei dialetti rispettivi: quelli settentrionali non conoscono il passato remoto, entrato in disuso a partire dal Settecento, mentre quelli dell'estremo sud non prevedono il passato prossimo (Cordin 1997; Maiden 2014; Rohlf 1966).¹

Un numero di studi sull'uso dei due tempi perfettivi in italiano ha comunque osservato l'espansione del passato prossimo ai danni del passato remoto, tendenza interpretata anche come tratto di ristandardizzazione dell'italiano contemporaneo da Berruto (2017: 41): "the present perfect is used regularly instead of the simple past" (cfr. anche D'Achille 2016). Gambarara (1994: 185) ha rilevato un uso estremamente marginale del passato remoto nei suoi dati tratti dal LIP (De Mauro et al. 1993): 0,36%-0,50% su un totale di 29.861 forme verbali. Significativa è anche l'assenza del passato remoto individuata da Voghera (1992) nel suo corpus di parlato prodotto nella zona geografica centro meridionale. I dati di Voghera estendono

le analisi di Gambarara che non includevano la Calabria e la Sicilia. L'espansione del passato prossimo nell'italiano della Sicilia è ulteriormente attestata da Alfonzetti (1997), Centineo (1991) e Meroni et al. (2016). La stessa tendenza è notata anche da Orsolini et al. (1998), non solo nell'italiano parlato ma anche in quello scritto, sia nelle varietà settentrionali che in quelle meridionali. Particolarmente importante è lo studio di Lo Duca e Solarino (1992), che mostra la rilevanza di fattori testuali e stilistici nella scelta dei tempi, individuando nel racconto il tipo di testo in cui emerge più facilmente l'uso del passato remoto, soprattutto al sud. L'indagine di De Meo et al. (2014) riporta l'uso privilegiato del passato remoto in racconti biografici tra italofoeni napoletani.

Lo studio che si è occupato in modo più comprensivo e rigoroso dell'uso del passato prossimo e del passato remoto in italiano rimane tuttavia quello di Bertinetto e Squartini del 1996, che ha voluto appunto verificare l'opinione diffusa riguardante la contrapposizione tra nord e sud in merito all'uso dei due tempi perfettivi. Lo studio trova ispirazione dai risultati di un progetto europeo (Eurotyp; cfr. Dahl 2000), il quale aveva confermato sia la concorrenza, in alcune lingue romanze, tra passato prossimo e passato remoto in contesti aoristici, sia l'importanza di fattori di ordine testuale e stilistico nella scelta del perfettivo. Gli autori hanno fatto uso di un questionario, fatto compilare ad adulti (tra cui studenti universitari di varie località italiane), ai quali si chiedeva di sostituire l'infinito del verbo con il PP o il PR in 24 enunciati appositamente costruiti sulla base di criteri funzionali e testuali (con attenzione rivolta a tipi testuali della narrazione, per es. racconto, cronaca storica, ecc.). I risultati confermano che i parlanti settentrionali tendono a preferire il passato prossimo per quasi tutte le categorie semantiche considerate, compresa quella dell'aspetto aoristico, per la quale si registra una frequenza totale del 62,5%. I risultati avvalorano anche la contrapposizione tra nord e sud, almeno per alcune delle categorie osservate. Infatti, sebbene il passato prossimo abbia una distribuzione omogenea nei suoi specifici ambiti funzionali (quelli connessi con la nozione di compiutezza), in certi tipi di testo i due tempi mostrano una distribuzione differenziata sul piano geografico: 23% per il PP nel sud contro il 62,5% nel nord per quanto concerne la categoria di aspetto aoristico. Un risultato che ci interessa particolarmente riguarda l'uso dei perfettivi nel racconto personale (i.e. biografico, in prima persona). In questo tipo di testo il passato remoto viene usato molto più frequentemente dai parlanti meridionali che da quelli settentrionali. Per il racconto personale si registra una frequenza del 75,5% al sud rispetto al 30,5% del nord. Nel complesso lo studio conferma la vitalità, tra i parlanti meridionali, del passato remoto, che è nettamente preferito al passato prossimo almeno in funzione aoristica.

In contesto migratorio, come già accennato, mancano studi che abbiano affrontato la concorrenza tra PP e PR nello specifico, ma le osservazioni sporadiche sul tema fanno pensare ad un chiaro contrasto con le modalità d'uso osservate in Italia.

Metodologia

Per questo lavoro la raccolta dei dati è stata effettuata seguendo tre principi fondamentali. In primo luogo, alla luce delle considerazioni di cui sopra, si è voluto dare enfasi alla funzione del racconto, sia in prima persona che in terza persona, poiché si è visto che tra i parlanti meridionali in Italia questo tipo di testo tipicamente determina la preferenza per il passato remoto. In secondo luogo, si è condotta la raccolta dei dati tramite l'intervista, adattata dal paradigma laboviano (Chambers et al. 2001; Tagliamonte 2006), in modo tale da poter osservare l'uso vivo dei due tempi perfettivi nella conversazione. Infine, si è deciso di far conversare ogni parlante con due interlocutori diversi, uno del nord e uno del sud, per verificare eventuali differenze di comportamento linguistico tra i parlanti, come discusso più

dettagliatamente di seguito. Questo articolo discute i primi risultati dell'analisi condotta su un campione dei dati, più precisamente su otto interviste, per un totale di circa otto ore di conversazione. Per quanto sia contenuto il campione analizzato, è importante presentarne i risultati, soprattutto alla luce dell'assoluta preferenza in favore di uno dei tempi. Va notato che in base ad una prima analisi dei dati restanti il risultato viene effettivamente confermato.

I parlanti. I soggetti della ricerca sono immigrati italiani, residenti a Perth, nati in Calabria o in Sicilia ed emigrati nel periodo dell'immigrazione di massa. Condividono lo stesso profilo anagrafico (sono nati tra il 1929 e il 1939), una simile età al momento dell'emigrazione, così come il periodo di arrivo in Australia (tra il 1956 e il 1962) e il background socio-economico. In particolare, i parlanti calabresi sono originari della provincia di Reggio Calabria. Questo dato è rilevante perché in questa regione l'isoglossa "La Spezia-Cropani Marina" separa i dialetti che prevedono entrambi i perfettivi, a nord dell'isoglossa, dai dialetti, a sud, che prevedono solo il passato remoto (Radtke 1988: 665), come appunto quelli della provincia di Reggio Calabria, il che fa ipotizzare che il passato remoto sia preferito sulla spinta della lingua di partenza. I dati discussi in questa sede provengono dalle interviste con due donne, una calabrese e una siciliana (qui Anna e Lucia rispettivamente), e due uomini entrambi calabresi (qui Bruno e Toni).

Gli intervistatori. I parlanti sono stati intervistati due volte, come detto sopra, una prima volta da un intervistatore del nord (chi scrive) e una seconda volta da un intervistatore del sud. Essendo io nata e cresciuta in Lombardia, il mio italiano parlato ha le caratteristiche della varietà settentrionale, il che comprende l'uso esclusivo del PP. Per il secondo ciclo di interviste si è fatto ricorso ad un'assistente, una giovane professionista nata in Sicilia, il cui italiano è facilmente riconducibile, soprattutto per fattori prosodici e fonetici, alla varietà standard meridionale. La ragione per la presenza dei due intervistatori era quella di verificare se la scelta dei tempi perfettivi da parte del parlante potesse in qualche modo essere influenzata dalla varietà regionale, ovvero dall'origine regionale, dell'interlocutore. Le interviste hanno successivamente confermato che, coerentemente con i risultati di Bertinetto e Squartini, l'assistente siciliana fa ampiamente uso del passato remoto. L'ipotesi non era quella che il parlante "imitasse" le forme linguistiche utilizzate dall'intervistatrice siciliana, ma che l'interazione con l'interlocutore della varietà meridionale potesse favorire l'uso di un italiano maggiormente marcato regionalmente da parte del parlante e di conseguenza un uso più frequente del passato remoto. Nell'ambito del tipo di varietà regionale adottato dall'intervistatore, si può individuare anche la sotto-questione della "formalità-informalità" della situazione. Quest'ultima viene affrontata solo in parte nel presente articolo.

L'elicitazione e la qualità dei dati. Per elicitarne l'uso dei due tempi verbali in questione si è fatto uso di interviste semi-strutturate (della durata di circa un'ora l'una), concentrandosi sul racconto di eventi passati quali la partenza dall'Italia, il viaggio in nave, avvenimenti del dopoguerra in Italia o in Australia ecc. Il tipo di materiale raccolto si presta efficacemente all'analisi dei tempi perfettivi, poiché comprende un'ampia quantità di contesti e una gamma diversificata di situazioni aspettuali. Si sono chiaramente individuati tipici contesti di aoristico e di compiutezza. Nell'ambito del racconto, che più facilmente elicitazioni tipicamente aoristiche, si sono identificati numerosi esempi sia di racconto personale (sul totale delle occorrenze di forme perfettive un terzo sono in prima persona singolare), che di racconto in terza persona, in cui la narrazione è impersonale e indiretta, cioè con meno coinvolgimento da parte del parlante, come nell'esempio seguente:

- (3) In tempo di guerra le hanno portate per due anni in Italia da un campo all'altro, e poi sono venute qui, che le ha portate il governo (Anna, I interv.).

Gli esempi che seguono illustrano alcuni dei contesti che rientrano nella categoria della compiutezza: rilevanza della situazione (es. 4) ed esperienzialità (es. 5). Nell'esempio 6 si noti la presenza dell'avverbiale *adesso* che ancora l'evento al Momento di Riferimento.

(4) I: perché vi siete trasferiti?

P: perché mio marito lavorava in ferrovia e poi l'hanno trasferito al *Midland (xx) shop* e così lavorava lì e siamo venuti qua e quando siamo arrivati qua abbiamo fatto / abbiamo comprato questa casa nel mezzo di Perth a Midland e così sono rimasta qui quarantacinque anni (Lucia, I interv.).

(5) I: okay e torna spesso a Messina in Sicilia?

P: oh yeah yeah ho tornato parecchie volte sì, l'ultima volta è stato cinque anni fa sì e la prima volta che sono andata è stato dopo diciassette anni (Lucia, II interv.).

(6) I: quindi lei non parla dialetto calabrese, la moglie di Suo figlio?

P: no, ci comprende delle volte che noi parliamo come, adesso è venuta mia sorella e allora più nel dialetto (Anna, II interv.).

L'analisi

Il primo dato che emerge dall'analisi delle otto conversazioni è l'assenza del PR. Si registrano solo 3 occorrenze di passato remoto su un totale di 1486 forme perfettive al passato elicitate. La tabella che segue riporta le occorrenze di PP e PR per ciascun parlante e per tipo di intervista (con l'intervistatore del sud o del nord), il totale delle occorrenze e la frequenza in percentuale di PP e PR. Come si vede, il PR ha la frequenza – statisticamente irrilevante – dello 0.2%.

Tabella 1. Distribuzione di PP e PR

	Totale occorrenze	%	Prima intervista. Intervistatore del nord				Seconda intervista. Intervistatore del sud			
			Anna	Bruno	Lucia	Toni	Anna	Bruno	Lucia	Toni
PP	1483	99.8	213	121	231	197	232	162	176	151
PR	3	0.2			1	1				1

Le uniche tre forme di PR sono state prodotte, rispettivamente, da Lucia (una, nell'intervista con l'intervistatore settentrionale) e da Toni (una per ciascuna delle due interviste).

È anche ovvio dalle cifre che l'origine e la varietà d'italiano dell'intervistatore non abbiano avuto alcun effetto sulla scelta dei tempi perfettivi. Il PP risulta preferito in assoluto. Più in generale, l'analisi dei dati mette in risalto un'omogeneità di comportamento, in parte spiegabile dalle condizioni di elicitazione dei dati. Le interviste hanno elicitato all'incirca lo

stesso numero di perfettivi, con un rapporto *type/token* (forme grafiche/occorrenze) simile. Questo rapporto (calcolato solo per il PP) varia dal 46% al 55% e indica una diversificazione di forme lessicali relativamente bassa, ma il dato è prevedibile considerata la varietà di lingua e il tipo di testo elicitati tramite l'intervista che prevedeva la formulazione di domande su argomenti quali la partenza dall'Italia, l'arrivo in Australia, il primo viaggio di ritorno in Italia e altri eventi passati. Le forme più frequenti pertanto, come prevedibile, sono verbi quali: *siamo andate, ho detto, sono andata, ho fatto, è stato, è venuto* – verbi di alta frequenza nell'italiano parlato secondo il LIP (De Mauro et al. 1993). Per quanto riguarda la distribuzione per persona, si è osservata l'alta frequenza di forme di prima persona singolare e plurale (47%), coerentemente con le caratteristiche di uno dei tipi di testo che si è cercato di elicitarne, il racconto personale.

Passando a osservazioni di natura qualitativa, l'analisi rivela che il passato prossimo viene preferito anche quando l'interazione sembra offrire al parlante l'opportunità di "riprendere", o "imitare" il passato remoto, resistendo pertanto non solo la spinta del dialetto ma anche quella di adeguamento all'interlocutore. Gli scambi che seguono esemplificano il caso in cui al passato remoto in funzione aoristica dell'intervistatrice meridionale segue il passato prossimo del parlante con la stessa funzione:

(7) P: noi venivamo dalla messa, io e mio fratello con mia cognata, e loro andavano per la seconda messa.

I: e Lei *riconobbe* questa, questa-?

P: sì sì *ho riconosciuto* questa amica, e mio fratello e mia cognata hanno conosciuto un'altra amica, che era con quella (ride), è stato proprio una cosa che è rimasto sempre (ride).

I: cioè Lei era a Perth per i fatti suoi e uscendo dalla messa si trovò davanti un'amica della, della- (Anna, II int.).

(8) I: okay e *si imbarcò* a Messina o a Reggio?

P: eh no, *mi sono imbarcato* a Napoli e poi siamo passati da Messina (Bruno, II int.).

(9) I: quindi *fece* il viaggio da sola sua moglie?

P: *ha fatto* il viaggio da sola (Toni, II int.).

L'esempio successivo fa pensare ad una certa difficoltà nel decodificare il PR e la sua morfologia irregolare:

(10) I: e sua moglie la *raggiunse* dopo?

P: Come?

I: Sua moglie la *raggiunse* dopo?

P: la moglie poi è *venuta* alla fine del sessantuno, dicembre del sessantuno (Toni, II int.).

Altri risultati interessanti, per quanto non strettamente rilevanti in questa sede, provengono dalla resa morfologica di certe forme anomale. I due esempi seguenti illustrano l'incorretta selezione dell'ausiliare nella formazione del passato prossimo.

(11) P: La N. è nata lì a Messina e siamo state lì per cinque anni, dopo cinque anni mio marito è partito.

I: ok e torna spesso a Messina in Sicilia?

Mutamento linguistico in contesto migratorio: quale tempo perfettivo per l'italiano d'Australia?

P: oh yeah yeah *ho* ritornato parecchie volte, sì l'ultima volta è stato cinque anni fa (Lucia, II int.).

(12) P: e io volevo muovere prima che viene il figlio, sennò poi è più difficile.

I: sì sì.

P: allora abbiamo riuscito, dico allora mi *ho* stancata, non faccio più (laughs) (Anna, I int.).

Lo scambio tra ausiliari è un fenomeno tipico dell'italiano popolare, la varietà di italiano parlata dalla maggioranza degli immigrati del dopoguerra (Berruto 2012).² È interessante notare che in questi dati, come nei miei precedenti, il più delle volte è l'ausiliare *avere* a essere generalizzato. Sebbene tale generalizzazione sia comune nell'italiano popolare, spiegata in certi casi come un'estensione del meno marcato ausiliare (Berruto 1983), è possibile che sia favorita dal contatto con l'inglese, che, come ha illustrato Clyne (2003) con dati provenienti da altre lingue migratorie in contesto australiano, tra cui tedesco e olandese, pare contribuire alla perdita di "essere" rispetto ad "avere". Un'altra irregolarità di carattere morfologico riguarda la mancanza di accordo sul participio passato, che si può osservare nell'esempio già riportato sopra (*rimasto*, es. 7) e nei due seguenti:

(13) P: sono andata al negozio per comprarla [la divisa] e in / quella volta era, come si dice, per me mi sembrava troppo caro.

I: sì.

P: e allora l'ho *guardato* ho preso il materiale e ce l'ho cucita (Anna, II int.).

(14) P: e nella scala no? c'avevo pure paura di entrare in quella scala no? e m'è *sembrato* così stretta, è una cosa che ti fa quell'impressione no? (Lucia, I int.).

Anche in questo caso il fenomeno non è estraneo all'italiano popolare, in cui è spiegato con riferimento alla mancanza di pianificazione caratteristica della lingua orale (Sornicola 1981; Voghera 2010).

Discussione e conclusioni

Torniamo quindi alla questione centrale, cioè alla concorrenza tra i due tempi. Sorprendentemente il passato remoto risulta praticamente assente nei dati analizzati. Come si è visto, nelle otto ore di conversazioni registrate si sono riscontrate solo tre occorrenze di passato remoto, su un totale di 1483 forme perfettive al passato. Il risultato è piuttosto singolare, anche alla luce dei miei studi precedenti già citati, i quali avevano rivelato una certa presenza, per quanto marginale (3%), del passato remoto.

In un certo senso questi nuovi dati non consentono di individuare fattori linguistici (per esempio legati a categorie aspettuali o azionali del verbo) che possano spiegare la scelta tra i due tempi perfettivi, né permettono di verificare una variazione libera tra i tempi o l'impiego di strategie legate alla narrazione (cfr. Centineo 1991). D'altro canto, l'assenza del passato remoto nell'italiano di questi parlanti costituisce un dato da spiegare. Dobbiamo concludere che nella loro varietà si sia raggiunto lo stadio finale del processo di evoluzione che prevede la sostituzione del passato remoto con il passato prossimo in tutte le funzioni perfettive?

Per cominciare, è chiaro che l'espressione di eventi passati perfettivi in queste conversazioni non corrisponde all'evidente contrapposizione in dimensione diatopica individuata per l'italiano contemporaneo. Certamente il confronto con i dati di Bertinetto e

Squartini va fatto con cautela. Le loro conclusioni si basano su risposte date a un questionario piuttosto che sull'uso effettivo dei tempi. In aggiunta, i parlanti di Bertinetto e Squartini possiedono un profilo sociolinguistico diverso dagli immigrati italo-australiani, essendo maggiormente alfabetizzati e acculturati e dunque più sensibili all'influsso di un modello scritto e/o letterario. Ciononostante i risultati di Bertinetto e Squartini potevano far supporre che anche i parlanti meridionali emigrati all'estero mostrassero le stesse preferenze nella scelta dei tempi perfettivi, fatto che, al contrario, non viene confermato.

A spiegare questa situazione in realtà concorre una serie di fattori, legati da una parte alla naturale evoluzione linguistica e dall'altra al contesto migratorio. Prima di tutto va ricordato che la diffusione del PP è un fenomeno che caratterizza il processo di standardizzazione dell'italiano contemporaneo (Berruto 2012), sulla scia di quello che è stato definito "aoristic drift" già menzionato sopra. Si tratterebbe pertanto di una naturale evoluzione della lingua italiana verso la semplificazione, in cui forme sintetiche sono sostituite da forme analitiche seguendo fasi diverse di un complesso processo diacronico (cfr. Squartini e Bertinetto 2000).

In secondo luogo, e coerentemente con i principi dell'"aoristic drift", l'alta presenza di forme irregolari nel paradigma del passato remoto rende questo tempo fortemente marcato e pertanto di più complessa realizzazione rispetto al passato prossimo, particolarmente tra parlanti non altamente scolarizzati. In tal senso, il dialetto di base non sembra avere un peso a favore del perfetto semplice. Al contrario, come spiegato di seguito, il dialetto può intervenire a limitarne l'uso.

La graduale erosione ai danni del passato remoto in italiano è stata anche spiegata in relazione all'iperrettismo, un modo di resistere alla "negativa" influenza del dialetto (Sgroi 1990; Alfonzetti 1997) e, più specificamente in contesto migratorio, il fenomeno va interpretato alla luce dell'italianizzazione degli emigrati. Se l'emigrazione ha favorito, da una parte, il mantenimento dell'originale identità linguistica legata al dialetto (Bettoni 2007; Rubino 2013), dall'altra ha portato al contatto con altre varietà dialettali e quindi alla necessità di stabilire una modalità comunicativa condivisa, anche culturalmente (De Mauro et al. 1963), che trova espressione nell'italiano (popolare).³ Nei contesti che richiedono l'uso dell'italiano, lo sforzo più o meno consapevole di allontanarsi dai tratti dialettali si traduce quindi in semplificazione e innovazione linguistica.

La preferenza assoluta per il passato prossimo non si può giustificare in riferimento all'interlocutore, la cui origine (o varietà di italiano) non sembra avere alcun effetto sull'uso dei tempi perfettivi. Il contesto di elicitazione dei dati potrebbe, tuttavia, aver influito su tale risultato, nel senso che la situazione semi-formale determinata dall'intervista (si veda anche l'uso del Lei adottato nelle conversazioni) potrebbe aver attenuato la possibilità che l'intervistatore meridionale elicitasse un registro di lingua più spontaneo e quindi più facilmente influenzabile dalla varietà dialettale (dialetto calabrese o siciliano). D'altro canto, l'omogeneità di tratti notata sia a livello individuale che nel raggruppamento per intervista conferma l'irrelevanza delle caratteristiche dell'interlocutore come fattore di comportamento linguistico. In tal senso viene smentita l'ipotesi originaria per cui parlanti meridionali preferirebbero il passato prossimo con interlocutori settentrionali, poiché è chiaro che tale preferenza si manifesta anche con l'interlocutore meridionale. Eppure, il peso della varietà settentrionale, già documentato come fattore di standardizzazione dell'italiano contemporaneo (Galli de' Paratesi 1984; cfr. anche Cerruti et al. 2017) sembra incidere anche in contesto migratorio, pur in assenza dei modelli di riferimento che influiscono sulle varietà italiane in Italia. Questo peso si farebbe sentire non direttamente, nell'interazione con l'interlocutore, ma, per usare le parole di Alfonzetti (1997: 16), come "pressione dell'italiano comune, detoscanizzato", varietà sempre più propensa ad avvicinarsi all'italiano settentrionale e a cui, anche a distanza, sono esposti gli

immigrati, soprattutto ora, nell'era delle nuove tecnologie della comunicazione. Bernini (2010: 427) ipotizza che la più fitta rete di contatti con l'Italia possa comportare una convergenza tra le varietà emigrate e quella originaria e menziona la bassa ricorrenza di tratti sub-standard nell'italiano di Limburgo studiato da Marzo (2010, citato in Bernini 2010). Anche per l'italiano degli immigrati dunque valgono le stesse pressioni. Come spiegare tuttavia quello che sembra uno stadio molto avanzato di cambiamento linguistico?

La risposta credo si trovi proprio nel contesto migratorio. È interessante a questo proposito ricordare che tracce della perdita del passato remoto sono state individuate anche nell'italiano di immigrati residenti a San Francisco originari della Toscana (Scaglione 2000: 97) e quindi più inclini all'utilizzo del perfetto semplice in funzione aoristica (cfr. Giannelli 1997), il che conferma la preferenza per una forma morfologicamente più semplice e regolare e la tendenza verso un'omogeneità delle strutture.

Michael Clyne (1992) ha osservato che in una situazione di contatto i cambiamenti linguistici sono accelerati in concomitanza con l'influenza di un'altra lingua. Nel caso della diffusione del passato prossimo non possiamo chiamare in gioco la lingua inglese direttamente – anche in inglese esistono due forme, una semplice e una composta, per quanto non corrispondenti ai due tempi perfettivi italiani (Bertinetto 1992). Piuttosto, è possibile che nel contesto migratorio sia la riduzione stessa dell'uso di una lingua ad accelerare il processo di cambiamento grammaticale. La riduzione nell'uso dell'italiano, che nel contesto australiano si trova in una situazione di doppia diglossia (Bettoni 2010), determinerebbe la “veloce” convergenza di forme concorrenti, lo spostamento verso un maggior uso di un numero limitato di forme, come abbiamo osservato nel confluire dei due tempi perfettivi nell'unico paradigma del passato prossimo. In tal senso l'innovazione linguistica riceverebbe una spinta dalla semplificazione prodotta nel contatto linguistico.

Per concludere, i primi risultati di questo studio sui tempi perfettivi, sicuramente non generalizzabili *tout court* a tutti i parlanti meridionali emigrati in Australia, fanno pensare a un cambiamento grammaticale in termini di semplificazione del sistema verbale in linea con quanto avviene in Italia. Si è visto come a questa tendenza concorra una serie di fattori diversi, interni ed esterni, primo tra tutti la naturale evoluzione dell'italiano verso la semplificazione, ma anche la situazione di contatto del contesto migratorio che sembra accelerare la convergenza di forme alternative. In questo senso, in accordo con McLaughlin (2013: 445), nel contatto linguistico si deve riconoscere “the potential for multicausation whereby internal and external factors combine to lead to change”.

Altri tipi di dati, provenienti per esempio da questionari, parlato spontaneo, prove scritte di completamento, questionari su percezioni linguistiche o interviste strutturate intorno alla scelta dei tempi perfettivi, sarebbero necessari per confermare la perdita del passato remoto, così come indagini sull'impatto di nuove tecnologie nel favorire il contatto con la varietà originaria, o studi su contesti non anglofoni permetterebbero di illustrare appieno la rilevanza che la ricerca sul contatto linguistico in contesto migratorio può avere per lo studio del mutamento linguistico.

REFERENCES

- Alfonzetti, G. (1997). 'Ora la luna si nascose, ma prima era bellissima'. Passato prossimo e passato remoto nell'italiano di Sicilia. In M. D'Agostino (ed.), *Aspetti della variabilità*. Palermo: Arti Grafiche Siciliane, 11-48.

- Auer, P. & di Luzio, A. (1984). *Interpretive Sociolinguistics: Migrants - Children - Migrant Children*. Tubingen: Narr.
- Bernini, G. (2010). L'italiano dell'emigrazione. In R. Simone, G. Berruto & P. D'Achille (eds), *Enciclopedia dell'italiano*, Vol. 1. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, 424-427.
- Berruto, G. (1983). L'italiano popolare e la semplificazione linguistica, *Vox Romanica* 42 (1983), pp. 38-79.
- Berruto, G. (1998). Italiano e tedesco in contatto nella Svizzera germanofona: interferenze lessicali presso la seconda generazione di immigrati italiani. In P. Cordin, M. Iliescu & H. Siller-Runggaldier (eds), Parallela VI. *Italiano e tedesco in contatto e a confronto*. Atti del VII Incontro italo-austriaco dei linguisti (Innsbruck, 17-19 ottobre 1996), pp. 143-159.
- Berruto, G. (2012 [1987]). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia.
- Berruto, G. (2017). What is changing in Italian today? Phenomena of restandardization in syntax and morphology: an overview. In M. Cerruti, C. Crocco & S. Marzo (eds), *Towards a New Standard. Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 31-60.
- Bertinetto, P. (1991). Il verbo. In L. Renzi & G. Salvi (eds), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino, 13-162.
- Bertinetto, P. (1992). Le strutture tempo-aspettuali dell'italiano e dell'inglese a confronto. In G. Mocciano & G. Soravia (eds), *L'Europa linguistica: contatti, contrasti, e affinità di lingue*. Roma: Bulzoni, 49-68.
- Bertinetto, P. M. & Squartini, M. (1996). La distribuzione del Perfetto Semplice e del Perfetto Composto nelle diverse varietà di italiano. *Romance Philology* 49: 383-419.
- Bertinetto, P. M. & Squartini, M. (2016). Tense and aspect. In A. Ledgeway & M. Maiden (eds), *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, 939-953.
- Bettoni, C. (1991). Language shift and morphological attrition among second generation Italo-Australians. *Rivista di Linguistica* 3: 269-387.
- Bettoni, C. (2007). Un profilo sociolinguistico della comunità italo-australiana. In A. Ciliberti (ed.), *La costruzione interazionale di identità. Repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*. Milano: FrancoAngeli, 37-67.
- Bettoni, C. (2010). Tra lingua, dialetto e inglese: mezzo secolo di emigrazione italiana in Australia. In A. Ledgeway & L. Lepschy (eds), *Into Italy and Out of Italy: Lingua e cultura italiana della migrazione*. Perugia: Guerra, 153-163.
- Bettoni, C. & Rubino, A. (1996). *Emigrazione e comportamento linguistico*. Galatina: Congedo Editore.

- Bettoni, C. & Rubino, A. (2010). L'italiano dell'emigrazione: temi, approcci e metodologie d'indagine. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 39, 457-489.
- Caruso, M. (2004). Attrition in the verb system of Italian in Australia. In A. Rubino (ed.), *Using and Learning Italian in Australia. Australian Review of Applied Linguistics*, Series S, N. 18. 9-24.
- Caruso, M. (2010). *Italian Language Attrition in Australia: The Verb System*. Milano: FrancoAngeli.
- Centineo, G. (1991). Tense switching in Italian: the alternation between passato prossimo and passato remoto in oral narratives. In S. Fleishman & L. R. Waugh (eds), *Discourse, Pragmatics and the Verb*. London, New York: Routledge, 55-85.
- Cerruti, M., Crocco, C. & Marzo, S. (2017). *Towards a New Standard. Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton.
- Chambers, J. K., Trudgill, P. & Schilling-Estes, N. (eds) (2001). *The Handbook of Language Variation and Change*. Oxford: Basil Blackwell.
- Ciliberti, A. (2007). *La costruzione interazionale di identità. Repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*. Milano: FrancoAngeli.
- Clyne, M. (1992). Linguistic and sociolinguistic aspects of language contact, maintenance and loss. In W. Fase, K. Jaspert & S. Kroon (eds), *Maintenance and Loss of Minority Languages*. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins, 17-36.
- Clyne, M. (2003). *Dynamics of Language Contact: English and Immigrant Languages*. Cambridge, New York: Cambridge University Press.
- Cordin, P. (1997). Tense, mood and aspect in the verb. In M. Maiden & P. Mair (eds), *The Dialects of Italy*. London, New York: Routledge, 87-98.
- D'Achille, P. (2016). Architettura dell'italiano di oggi e linee di tendenza. In S. Lubello (ed.), *Manuale di linguistica italiana*. Berlin, Boston: De Gruyter, 165-189.
- Dahl, Ö. (ed.). (2000). *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin: Mouton.
- Gambarara, D. (1994). Il passato remoto nell'italiano parlato. In T. De Mauro (ed.), *Come parlano gli italiani*. Firenze: La Nuova Italia, 183-194.
- Giannelli, L. (1997). Tuscany. In M. Maiden & M. Parry (eds), *The Dialects of Italy*. London, New York: Routledge, 297-302.
- Giuliano, P., Anastasio, S. & Russo, R. (2014). Passato remoto, passato prossimo e imperfetto: uso biografico e fittizio delle forme al passato nelle interlingue di immigrati di area partenopea. In A. D. Meo, M. D'Agostino, G. Iannaccaro & L. Spreafico (eds), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*. Milano: AIItLA (Associazione Italiana di Linguistica Applicata), 299-314.

- De Mauro, T. (1963). *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari: Laterza.
- De Mauro, T., Mancini, F., Vedovelli, M. & Voghera, M. (eds) (1993). *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: Etas libri.
- De Meo, A., D'Agostino, M., Iannaccaro, G. & Spreafico, L. (2014). Passato remoto, passato prossimo e imperfetto: uso biografico e fittizio delle forme al passato nelle interlingue di immigrati di area partenopea. In P. Giuliano, S. Anastasio & R. Russo (eds), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*. Milano: AIItLA (Associazione Italiana di Linguistica Applicata), 299-315.
- Haller, H. (1993). *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italoamericani*. Firenze: La Nuova Italia.
- Lo Duca, M. G. & Solarino, R. (1992). Contributo ad una grammatica del parlato: testi narrativi e marche temporali. In L. Brasca & M. L. Zambelli (eds), *Grammatica del parlare e dell'ascoltare a scuola*. Firenze: La Nuova Italia, 33-49.
- Maiden, M. (2014). *A Linguistic History of Italian*. London, New York: Routledge.
- McLaughlin, M. (2013). News Translation as a Source of Syntactic Borrowing in Italian. *The Italianist* 33,3: 443-463.
- Meroni, L., Spijk, Y. V. & Pinto, M. (2016). Il tempo e l'aspetto nel discorso. Incontri. *Rivista europea di studi italiani* 31: 81-99.
- Orsolini, M., Fanari, R. & Bowles, H. (1998). Acquiring regular and irregular inflection in a language with verb classes. *Language and Cognitive Processes* 13,4: 425-464.
- Galli de' Paratesi, N. (1984). *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica*. Bologna: Il Mulino.
- Radtke, E. (1988). Kalabrien. In G. N. Holtus, M. Metzeltin & C. Schmitt (eds), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Vol. VI. Tübingen: Niemeyer, 661-668.
- Renzi, L., Salvi, G. & Cardinaletti, A. (eds) (2001). *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino.
- Rohlf, G. (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi.
- Rubino, A. (2014). *Trilingual Talk in Sicilian-Australian Migrant Families. Playing out Identities through Language Alternation*. Houndmills: Palgrave Macmillan.
- Rubino, A. (2013). Il dialetto tra la vecchia e la nuova emigrazione italiana in Australia. In G. Ruffino (ed.), *Lingue e culture in Sicilia*, Vol. 2. Palermo, Sicily: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1256-1271.
- Scaglione, S. (2000). *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*. Milano:

FrancoAngeli.

Sgroi, S. C. (1990). Diglossia, prestigio, italiano regionale e italiano standard: proposte per una nuova definizione. In T. Telmon (ed.), *Guida allo studio degli italiani regionali*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 75-90.

Sornicola, R. (1981). *Sul parlato*. Bologna: Il Mulino.

Squartini, M. (1995). Tense and aspect in Italian. In R. Thieroff (ed.), *Tense Systems in European Languages*, Vol. II. Tübingen: Niemeyer, 117-134.

Squartini, M. & Bertinetto, P. M. (2000). The simple and compound past in Romance languages. In Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin, New York: Mouton de Gruyter, 403-440.

Tagliamonte, S. A. (2006). *Analysing Sociolinguistic Variation*. Cambridge: Cambridge University Press.

Trudgill, P. (2002). *Sociolinguistic Variation and Change*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Voghera, M. (1992). *Sintassi e intonazione dell'italiano parlato*. Bologna: Il Mulino.

Voghera, M. (2010). Lingua parlata. In R. Simone (ed.), *Enciclopedia della lingua italiana*. Roma: Treccani, 857-862.

Marinella Caruso is Cassamarca Senior Lecturer at the University of Western Australia, where she teaches in the Italian Studies program. She has published on language contact, Italian in a migratory context, second language acquisition and the scholarship of teaching and learning. More recently her attention has turned to language policy, particularly issues of accessibility of language study at university and continuity in language education. She is the author of *Italian Language Attrition in Australia. The Verb System*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

¹ Per quanto concerne i dialetti meridionali la letteratura non è priva di contraddizioni. Per esempio, mentre Rohlf's (1966: par. 672) afferma che "in Sicilia e nella metà meridionale della Calabria il passato remoto è anzi l'unico tempo perfetto popolare", Cordin (1997: 88) individua usi del passato prossimo nella Calabria meridionale, in Sicilia e nel Salento. È evidente che la descrizione della situazione dialettale richiederebbe ricerche più approfondite.

² Per alcune rassegne sui fenomeni associati all'italiano nell'emigrazione cfr. Bernini 2010; Bettoni e Rubino 2010.

³ Per la situazione statunitense Haller (1993) ha documentato sia la presenza di una forma comune di italiano influenzata dal dialetto, che di forme pidginizzate di italiano, una sorta di lingua franca altamente semplificata.